

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

I QUADRIMESTRE 2026



DIRITTI UMANI LE RADICI DELLA DIGNITÀ

**LIBERTÀ
RELIGIOSA**

Un banco di prova globale

**DIALOGO
INTERRELIGIOSO**

Costruire fiducia tra le fedi

**GIOVANI NON
INDIFFERENTI**

Scegliere la responsabilità

Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace della UPF
(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPF (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
David Gasperoni
Jury Cirelli
Aurora Fluckiger
Noemia Alves

Hanno collaborato:
Vittorio Patanella
Tageldin Hamad
Riccardo Burigana
Maria Gabriella Mieli
Emilio Asti
Andrea Valgoi
Rebecca Stoica
Klarida Rrapaj
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori
esprime il pensiero degli autori e non
necessariamente rappresenta la linea
editoriale che rimane autonoma e
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Febbraio 2026
Voci di Pace - Organo UPF

Immagini da:
© Adobe Stock rielaborazione
© Freepik rielaborazione
Generate da AI (rielaborate Ikonos)

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle
sezioni sammarinese e italiana della UPF
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.
La Universal Peace Federation e la
Women's Federation for World Peace
vedono la pace come uno stato armonioso
e interdipendente fra individui, famiglie,
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si
propongono pratiche costruttive ed origi-
nali che contribuiscano a realizzare un
mondo unificato di pace, la speranza di
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un
forum per gli Ambasciatori per la Pace
promuovendo lo sviluppo umano, il buon
governo, il servizio per la collettività e
sforzi di pace e di collaborazione che
coinvolgano religioni, nazioni e organizza-
zioni non governative. La UPF International
e la WFWP International sono ONG con
Stato Consultivo Generale presso l'ECO-
SOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

Dignità e legge naturale

5

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

IL DONO DELL'AMORE
Matrimonio, famiglia e “cultura del cuore”
nell'educazione dei giovani

SETTIMANA DELL'ARMONIA
Dal quadro ONU alla cooperazione tra fedi

10

IN-FORMAZIONE

PERSONE DI BUONA VOLONTÀ
Il dialogo interreligioso come frontiera di pace
da Abu Dhabi a Jakarta

CONVIVENZA PACIFICA
Rispetto reciproco e destino condiviso

OLTRE CHARLES DARWIN
Scienza, Logos e creazione per stadi

18

ETICA & SOCIETÀ

DIRITTI UMANI E LIBERTÀ RELIGIOSA
Una bussola europea per la convivenza

LIBERTÀ RELIGIOSA IN ASIA ORIENTALE
Quando anche le democrazie vacillano

22

DAL MONDO

IL MAR CASPIO E LA SUA REGIONE
Situazioni geopolitiche e focolai di conflitto

24

GIOVANI

TECNOLOGIA E PACE
Responsabilità digitale nell'era degli algoritmi e dell'IA

CONTRO L'INDIFFERENZA
I giovani e la scelta della responsabilità

28

INIZIATIVE

DAL DOLORE AL VALORE
Creatività femminile e pace quotidiana

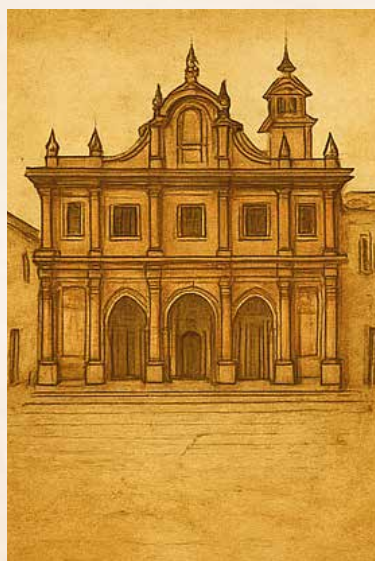
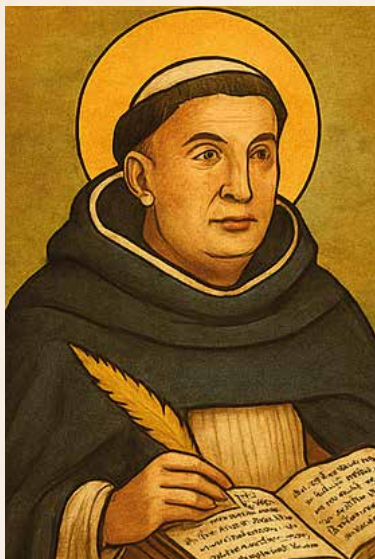
Premio “Colomba della Pace”
A Elisabetta Nistri

30

RECENSIONI

Contro la società dell'angoscia

Le radici dei diritti tra Tommaso d'Aquino, Salamanca e Bartolomé de Las Casas



DIGNITÀ E LEGGE NATURALE

Nell'uso corrente "dignità" rischia di diventare una parola-ombrello: la si invoca ovunque, e proprio per questo si assottiglia. Tornare alle sue radici - da Tommaso d'Aquino alla Scuola di Salamanca, fino a Bartolomé de Las Casas - non è un esercizio d'archivio: è un modo per rimettere a fuoco criteri pubblici, limiti al potere e tutela dei vulnerabili. In un tempo di guerre, migrazioni e tecnologie pervasive, questa genealogia può ancora funzionare come bussola

di Giorgio Gasperoni

PERCHÉ OGGI

“Dignità” è parola ovunque: nelle costituzioni, nell'Agenda 2030, nei codici etici. Ma se tutto è “dignità”, niente lo è davvero. Per ridarle spessore serve tornare alle sorgenti. Tra Medioevo e prima modernità si definisce un alfabeto comune: la persona ha un valore intrinseco, il potere è ordinato al bene comune, la ragione sa riconoscere norme morali iscritte nella realtà. Da qui, per molte mediazioni, scende la modernità dei diritti.

TOMMASO D'AQUINO: PERSONA, DIGNITÀ, LEGGE NATURALE

Tommaso assume da Boezio l'idea di persona come “individuo di natura razionale” e la radica teologicamente: l'essere umano è immagine di Dio. La dignità (dignitas) non è premio né sentimento: è statuto ontologico che si traduce in compiti etici.

Qui entra la legge naturale: non un elenco di divieti, ma la partecipazione della ragione all'ordine della giustizia. I precetti primi descrivono cosa significa fiorire come umani: ricercare il bene, custodire la vita, generare ed educare, cercare la verità su Dio, vivere in società. Ne scaturisce una politica che misura la propria legittimità non sul vantaggio immediato, ma sul bene comune.

C'è una tensione storica: Tommaso non elabora ancora una teoria dei diritti soggettivi e, dentro le categorie del suo tempo, considera anche istituti come la schiavitù nel quadro dello ius gentium, pur sottomessi alla morale. Proprio questa tensione diventerà, nel XVI secolo, leva critica.

SALAMANCA: IL DIRITTO DELLE GENTI COME LIMITE AL POTERE

Con l'irrompere del Nuovo Mondo, i domenicani di Salamanca trasformano il lessico tomista in linguaggio giuridico pubblico.

- Francisco de Vitoria, nelle *Relectiones de Indis*, afferma che i popoli indigeni possiedono *dominium politico e proprietatis*: non sono "schiavi per natura". Né scoperta né donazione papale fondano di per sé la sovranità spagnola.
- Prende forma un *ius gentium* che vincola tutti: diritto di comunicazione (viaggiare, commerciare, dialogare), limiti alla guerra giusta, tutela dei non-combattenti.
- Domingo de Soto e Francisco Suárez consolidano l'idea di una comunità delle nazioni ordinata da norme conoscibili con la ragione. Non siamo ancora alla Dichiarazione universale, ma l'architrave c'è: universalità della persona, bene comune e limiti all'impero.

BARTOLOMÉ DE LAS CASAS: QUANDO LA DIGNITÀ DIVENTA AZIONE

Las Casas porta fuori dall'aula questa rivoluzione. Denuncia le devastazioni coloniali, difende la piena umanità dei nativi, contesta a Sepúlveda l'idea di guerre "civilizzatrici". È *advocacy ante litteram*: racconta, documenta, chiede riforme. Se Salamanca mette i limiti sul piano delle idee, Las Casas li incide nella coscienza pubblica. La dignità diventa obbligo politico: proteggere chi è in balia del potere, riparare i torti, cambiare le leggi.

OMBRE E MERITI

Il quadro non è privo di ambivalenze: alcuni "giusti titoli" vitoriani mantengono un tono eurocentrico; l'argomentazione resta teologica, non ancora "laica" in senso moderno. Eppure, rispetto al suo tempo, la triade Aquinas-Salamanca-Las Casas compie un

passo decisivo verso un'idea inviolabile di persona che frena conquiste, schiavitù e arbitri; ispirerà Grozio, la tradizione del diritto internazionale, fino ai diritti umani novecenteschi.

CINQUE PISTE OPERATIVE PER IL PRESENTE

1. Dignità come criterio di limite. Politiche di sicurezza, IA, bioetica, economia: tutto è legittimo solo se serve la persona e il bene comune, non l'utile di breve periodo.
2. Protezione dei vulnerabili (R2P quotidiana). La "Responsabilità di Proteggere" non è solo dottrina ONU: è prassi locale - *safeguarding*, contrasto alla tratta, protezione dei civili, lotta alla violenza di genere.
3. Diplomazia dell'incontro. Lo *ius communicationis* oggi è *interculturalità e interfaith*: viaggiare, imparare, cooperare come diritti-doveri che creano fiducia fra popoli e religioni.
4. Giustizia riparativa. Dalla memoria della tratta a Gorée alla dignità dei migranti: ascolto delle vittime, percorsi di riparazione e riforme strutturali.
5. Tecnologie con bussola morale. La legge naturale come criterio di umanità nell'era digitale: trasparenza algoritmica, non-discriminazione, tutela della persona oltre la logica del dato.

CONCLUSIONE

Se la dignità è la pietra angolare, Tommaso ne mostra il fondamento, Salamanca i limiti giuridici del potere, Las Casas il coraggio di tradurla in storia. Non basta proclamare diritti: occorre educare alla dignità, costruire istituzioni giuste e alleanze sociali che rendano possibile una convivenza pacifica. È l'agenda minima di cui il mondo ha bisogno adesso.

PER APPROFONDIRE

- Tommaso d'Aquino
Summa Theologiae, I, q. 29 (persona); I-II, q. 94 (legge naturale).
- Francisco de Vitoria
Relectiones de Indis (1539), in *Political Writings*, Cambridge University Press, 1991.
- Domingo de Soto
De iustitia et iure (1553-54).
- Francisco Suárez
De legibus ac Deo legislatore (1612).
- Bartolomé de Las Casas
Brevísima relación de la destrucción de las Indias (1552).
- Brian Tierney
The Idea of Natural Rights (1997);
Annabel S. Brett, *Changes of State* (2003).

IL DONO DELL'AMORE

Matrimonio, famiglia e “cultura del cuore” nell'educazione dei giovani

In un tempo in cui la famiglia è attraversata da trasformazioni rapide e spesso contraddittorie, parlare di matrimonio e di “vero amore” non significa nostalgia, ma responsabilità educativa. Il webinar promosso da IAPD Italia rilancia una tesi semplice: la famiglia resta un laboratorio decisivo di fiducia, carattere e crescita spirituale.

Dalla prospettiva anglicana al tema della preparazione prematrimoniale, emerge un'idea comune: senza cura del legame, anche la società perde orientamento

di *Vittorio Patanella*

Nella maggior parte delle culture la famiglia è un'istituzione alla base dell'organizzazione sociale. Storicamente, era strettamente legata al matrimonio tradizionale, ma con il passare del tempo si sono affermati nuovi modelli familiari, riflesso dei cambiamenti sociali, economici e culturali. La formazione di una famiglia, con le sue luci e ombre, rappresenta, oggi come ieri, una delle tappe più importanti del percorso umano. In tale spazio di intimità e fiducia, la famiglia si rivela il luogo privilegiato per la realizzazione non solo materiale, ma anche umana e spirituale dei coniugi.

LE DISTRAZIONI, IL MATERIALISMO E LA SESSUALITÀ DISORDINATA DELLA SOCIETÀ MODERNA POSSONO CONFONDERE L'AGO PORTANDO A PERDERE L'ORIENTAMENTO.

Essa crea le condizioni per la crescita e lo sviluppo dei figli, adempiendo a quel ruolo insostituibile e delicato di trasmettere i valori educativi e spirituali che orientano il loro cammino e conferiscono significato all'esistenza. Questi argomenti di grande rilevanza sono stati approfonditi nel webinar *“Il dono dell'amore: matrimonio e famiglia”*, che si è svolto lunedì 15 dicembre 2025. L'evento, promosso dall'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD Italia), ha rappresentato il quarto appuntamento dell'anno nell'ambito del ciclo d'incontri pubblici interreligiosi *“Il corso e il valore della vita umana: dimensione spirituale e vita pratica”*.

L'incontro è stato aperto da Carlo Zonato, Presidente di Universal Peace Federation Italia, che nel suo intervento ha sostenuto con convinzione





Luis Miguel Perea Castrillon



Giuseppe Cali

ALLA DOMANDA SU COME "MODERNIZZARE" IL MATRIMONIO, È EMERSA L'IMPORTANZA DELLA PREPARAZIONE PREMATRIMONIALE, DELLA NECESSITÀ CHE I GIOVANI SVILUPPINO UN ATTEGGIAMENTO DI GENEROSITÀ PRIMA DEL MATRIMONIO, ANCHE TRAMITE ESPERIENZE DI VOLONTARIATO, POICHÉ IL MATRIMONIO RAPPRESENTA L'UNIONE DI DUE GENEROSITÀ E NON DI DUE EGOISMI.

che la costruzione di una società armoniosa e pacifica non possa prescindere dal sostenere e tutelare l'istituzione familiare.

Ha preso poi la parola *Luis Miguel Perea Castrillon*, Vescovo della Chiesa Anglicana d'Europa, invitato a intervenire da Maria Gabriella Mieli, responsabile delle Relazioni esterne di UPF e moderatrice. Il presule ha spiegato che l'anglicanesimo consente la possibilità di avere sacerdoti sposati, riconoscendo al contempo il celibato come una scelta di vita valida e praticata. Per i ministri coniugati, ha precisato, la decisione e il percorso di formazione coinvolgono attivamente anche le mogli; in questo modo il ministero diventa un progetto condiviso tra l'uomo, la donna e Dio.

Il vescovo prosegue evidenziando che la famiglia anglicana cerca di rispecchiare la Santissima Trinità e prende come esempio la Sacra Famiglia. Questo modello non deve essere interpretato in modo idealizzato o romantico, ma come una realtà concreta fatta di fatica, lavoro, sudore e difficoltà di ogni giorno, dove però regnano l'amore, il rispetto, la comprensione e il sostegno reciproco, che ne costituiscono il fondamento.

Pur nel rispetto delle leggi civili e dei principi democratici, il Vescovo ha riaffermato l'impegno morale nel promuovere il modello familiare fondato sull'unione tra uomo e donna, considerandolo come unità base della

società e ritenendolo un modello vincente fin dagli albori dell'umanità.

È quindi intervenuto Giuseppe Cali, Direttore della Federazione delle Famiglie (FFPMU) di Roma e Responsabile della Formazione FFPMU in Europa, che ha incentrato il suo discorso sull'educazione dei giovani e sulla sacralità del vincolo matrimoniale.

Ricordando che la famiglia dovrebbe essere vissuta come un luogo di gioia, il relatore ha fatto notare che, al contrario, essa è spesso percepita come una fonte di sofferenza o un campo di battaglia. Il suo obiettivo, invece, è mostrare alle giovani generazioni che la vita familiare può essere uno spazio di stupore e meraviglia, se fondata su principi solidi e non sul disordine.

Proseguendo ha illustrato il concetto della sessualità come fondamento della moralità, paragonando la coscienza umana all'ago di una bussola. Le distrazioni, il materialismo e la sessualità disordinata della società moderna possono confondere l'ago portando a perdere l'orientamento. L'approccio spirituale alla vita matrimoniale e familiare rappresenta un metodo efficace per eliminare le interferenze e facilitare il ritrovamento della giusta direzione. Ha descritto le cerimonie di Benedizione, spesso collettive, praticate dalla Federazione delle Famiglie, come un ingresso in una comunità fraterna globale piuttosto che come una riduzione dell'intimità di coppia. Queste celebrazioni, conclude, hanno come scopo principale di promuovere una "cultura del cuore" fondata sull'amore, con l'obiettivo di superare le barriere di razza e religione.

Stimolata dall'interesse del pubblico, la seconda parte dell'incontro si è addestrata in un dibattito approfondito sulle complesse sfide alla stabilità coniugale e agli equilibri familiari presenti nella nostra società.

In risposta alla richiesta di suggerimenti per aiutare le coppie in difficoltà, i relatori hanno sostenuto la necessità di recuperare la capacità di ascolto, riconoscere il valore del silenzio come mezzo per resistere al frastuono della società che incide negativamente sulle relazioni, e di riscoprire che cosa

si desidera veramente dalla vita. Si è inoltre evidenziata l'importanza di mantenere la propria identità personale all'interno della relazione, poiché l'amore non dovrebbe cancellare la persona, ma valorizzarne l'unicità in una donazione reciproca. Alla domanda su come "modernizzare" il matrimonio, è emersa l'importanza della preparazione prematrimoniale, della necessità che i giovani sviluppino un atteggiamento di generosità prima del matrimonio, anche tramite esperienze di volontariato, poiché il matrimonio rappresenta l'unione di due generosità e non di due egoismi. È stato inoltre affermato che il matrimonio non può

L'APPROCCIO SPIRITUALE ALLA VITA MATRIMONIALE E FAMILIARE RAPPRESENTA UN METODO EFFICACE PER ELIMINARE LE INTERFERENZE E FACILITARE IL RITROVAMENTO DELLA GIUSTA DIREZIONE.

essere "modernizzato" o trasformato in qualcos'altro senza che perda la sua essenza sacra, e che la vera sfida consiste nel rimanere fedeli al suo significato originario.

Si è inoltre dibattuto su come la nostra società abbia invertito valori e priorità: ciò che dovrebbe essere relativo - il materialismo e l'apparire - è diventato assoluto, mentre l'essenziale - le leggi divine e la vita interiore - è considerato trascurabile. L'invito finale è di contrastare questa distorsione, riscoprendo il valore dell'invisibile e della pratica del donare per trovare quella gioia autentica che tutti cerchiamo.

In conclusione Maria Gabriella Mieli ha citato Papa Leone XIV, che vede il matrimonio come "canone del vero amore", totale, fedele, fecondo e fondamento della famiglia e della società, e Carlo Zonato ha espresso l'auspicio che i "semi" lanciati durante il dibattito possano portare frutto nel nuovo anno, invitando a una riscoperta della spiritualità individuale e di coppia.



SETTIMANA DELL'ARMONIA

Dal quadro ONU alla cooperazione tra fedi

Istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2010 su proposta di Abdullah II di Giordania, la Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa offre un quadro riconosciuto per promuovere dialogo e cooperazione tra comunità di fede. Nel solco della cultura di pace, il testo collega risoluzioni ONU, iniziative di dialogo come A Common Word e campagne globali recenti, rilanciando l'urgenza di partenariati durevoli oltre i cicli politici

*di Tageldin Hamad, Presidente,
Universal Peace Federation*

La Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa, osservata ogni anno nella prima settimana di febbraio, offre un quadro internazionale per il dialogo e la cooperazione tra comunità religiose. La Settimana è stata istituita dall'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** con la risoluzione 65/5 del 20 ottobre 2010, a seguito di una proposta presentata all'Assemblea Generale da **Re Abdullah II di Giordania**, la cui iniziativa ha fornito un impulso diplomatico decisivo per elevare l'armonia interreligiosa al livello di una ricorrenza globale delle Nazioni Unite. Essa rappresenta un periodo mirato in cui le comunità di fede possono realizzare iniziative congiunte in materia di prevenzione dei conflitti, riconciliazione, inclusione sociale e sensibilizzazione pubblica sulle iniziative interreligiose già esistenti.

Questa osservanza globale è emersa parallelamente a sforzi più ampi volti a integrare l'impegno interreligioso nella cooperazione internazionale. Nel corso di diversi decenni, Stati, organizzazioni internazionali e società civile hanno sviluppato quadri di indirizzo che riconoscono il contributo delle comunità religiose alla costruzione della pace e alla stabilità sociale. All'interno di questo contesto più ampio, sono stati proposti meccanismi concreti per un coinvolgimento interreligioso strutturato nel quadro delle Nazioni

Unite. Tra questi contributi vi è stata la proposta avanzata dai fondatori della Universal Peace Federation, (UPF) il dott. **Sun Myung Moon** e la dott.ssa **Hak Ja Han**, di istituire un **consiglio interreligioso** all'interno del sistema delle Nazioni Unite, come organismo complementare agli attuali meccanismi intergovernativi.

La Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa riflette l'esito cumulativo di questi sforzi paralleli e intersecati, come risulta nella **risoluzione dell'Assemblea Generale 53/243 sulla Dichiarazione e Programma d'Azione su una Cultura di Pace**, nella **risoluzione 64/81** sulla promozione del dialogo interreligioso e interculturale e nella **risoluzione 65/5** che istituisce la Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa. In questo contesto, un riconoscimento particolare è dovuto all'iniziativa **A Common Word**, avviata nel **2007**, che ha fornito una base teologica ed etica stabile per il dialogo tra musulmani e cristiani e ha contribuito a normalizzare la cooperazione basata sulla fede attorno a principi morali condivisi. Nel loro insieme, queste risoluzioni affermano il dialogo interreligioso e interculturale come componente integrante di una più ampia cultura di pace.

In questo contesto, le recenti iniziative promosse dalla UPF, inclusa la campagna globale **"100 Giorni di Armonia e Speranza"**, rappresentano un'estensione pratica dei valori interreligiosi. La campagna si è svolta dal **24 ottobre, Giornata delle Nazioni Unite**, e si conclude il **1° febbraio**, in coincidenza con l'apertura della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa. In questa occasione la UPF esprime il proprio apprezzamento agli **Ambasciatori per la Pace**, alle associazioni partner, alle sezioni nazionali e agli attivisti dedicati, il cui sforzo e impegno costanti hanno reso possibile questa iniziativa globale.

Dall'istituzione della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa, la UPF e i suoi partner hanno realizzato numerose iniziative interreligiose in tutte le regioni del mondo. Tra gli sforzi più significativi: in **Asia**, UPF-

Indonesia ha co-organizzato una conferenza interreligiosa internazionale con la **Grande Moschea Istiqlal di Jakarta**, riunendo leader religiosi, accademici e rappresentanti governativi per dialogo e preghiera congiunta. In **Africa**, la **Interreligious Association for Peace and Development (IAPD-Africa)** ha organizzato l'"**Africa Day of Spirituality**" a **Johannesburg (Sudafrica)**, un grande incontro che ha coinvolto migliaia di credenti di fedi diverse, sia in presenza sia online. In **Europa**, UPF-Austria ha convocato una conferenza presso il **Vienna International Centre** per celebrare la Settimana ONU dell'Armonia Interreligiosa, accogliendo circa **200 partecipanti** in discussioni sul contributo della fede alla costruzione della pace. In **America Latina**, UPF-Argentina ha tenuto un forum interreligioso a **La Rioja**, dedicato alla difesa della libertà religiosa e al dialogo sulle sue sfide contemporanee. Un ringraziamento particolare è rivolto alla **Interreligious Association for Peace and Development** per la sua leadership costante nel convocare preghiere e riflessioni interreligiose. Le preghiere interreligiose sono state realizzate con particolare intensità negli **Stati Uniti**. Avviata nell'**aprile 2020**, la **Interfaith Prayer for the Nation and the World** è divenuta uno spazio nazionale e internazionale continuativo di riflessione morale e solidarietà spirituale, proseguendo senza interruzioni per **300 settimane consecutive**, fino al **1° gennaio 2026**.

In occasione della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa, la UPF invita leader religiosi, istituzioni e consigli interreligiosi ad approfondire un dialogo continuativo, a coordinare una cooperazione concreta e a investire in partenariati di lungo periodo capaci di durare oltre i cicli politici. La comprensione reciproca tra fedi richiede responsabilità e impegno costanti, fondati sul riconoscimento dell'umanità come un'unica famiglia con Dio.



Tageldin Hamad



PERSONE DI BUONA VOLONTÀ

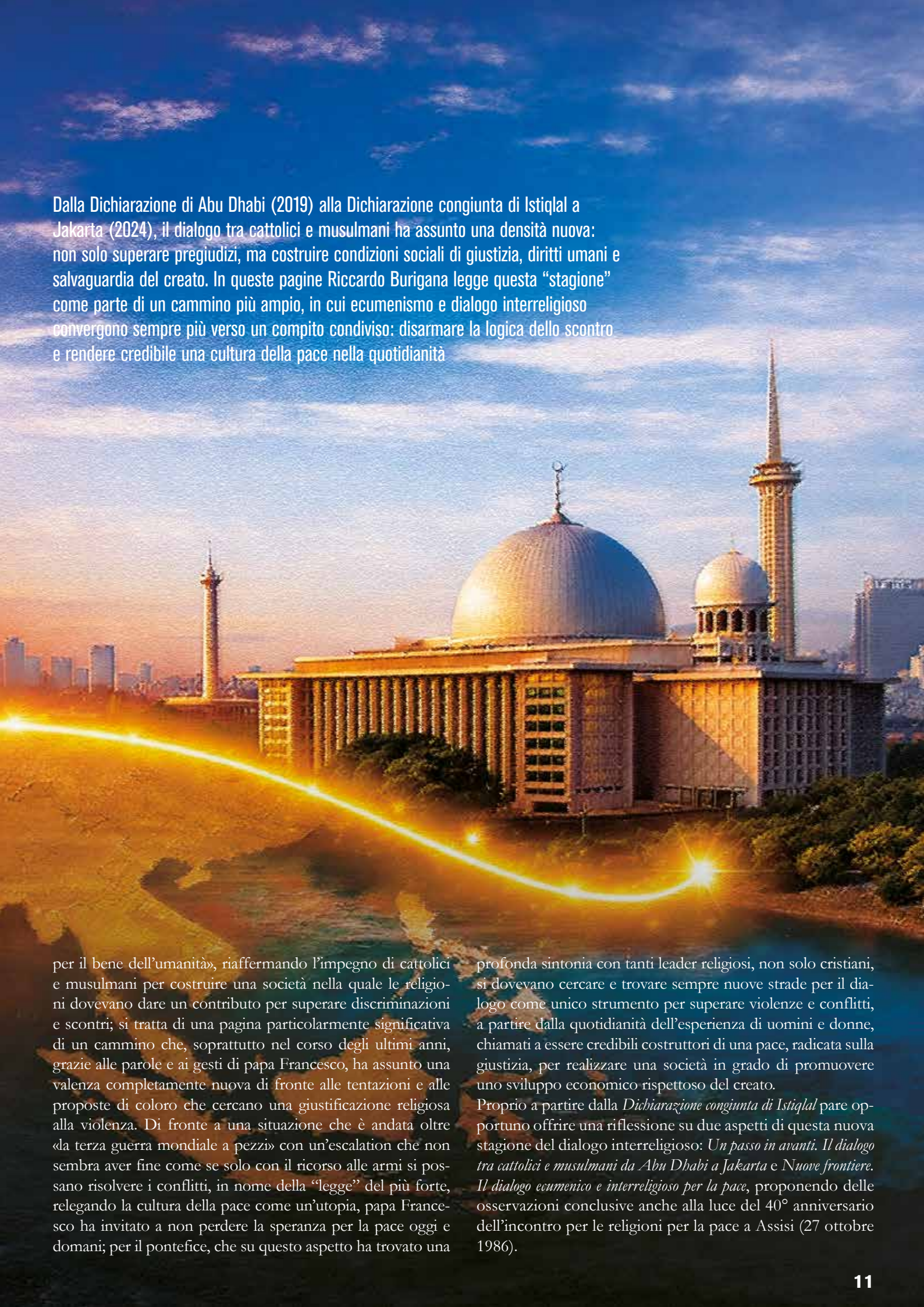
Il dialogo interreligioso come frontiera di pace da Abu Dhabi a Jakarta



** Riccardo Burigana, professore di Ecumenismo e Dialogo interreligioso presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Sezione San Tommaso d'Aquino di Napoli, direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, professore collaboratore del programma di Scienze della Religione della Universidade Católica de Pernambuco di Recife.*

*di Riccardo Burigana**

«Riconoscendo la necessità vitale di un'atmosfera sana, pacifica e armoniosa per servire autenticamente Dio e custodire il creato, invitiamo sinceramente tutte le persone di buona volontà ad agire con decisione per preservare l'integrità dell'ecosistema e delle sue risorse ereditate dalle generazioni precedenti, che speriamo di trasmettere ai nostri figli e nipoti»: con queste parole si conclude la *Dichiarazione congiunta di Istiglal*, sottoscritta il 5 settembre 2024 da papa Francesco e dal Grande imam Nasaruddin Umar, nella Moschea di Jakarta, durante il viaggio apostolico compiuto dal pontefice in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore (2-13 settembre 2024). Con questa *Dichiarazione* non solo si voleva semplicemente proseguire il dialogo tra cattolici e musulmani per superare pregiudizi e per scoprire valori comuni, ma anche promuovere «l'armonia religiosa



Dalla Dichiarazione di Abu Dhabi (2019) alla Dichiarazione congiunta di Istiqlal a Jakarta (2024), il dialogo tra cattolici e musulmani ha assunto una densità nuova: non solo superare pregiudizi, ma costruire condizioni sociali di giustizia, diritti umani e salvaguardia del creato. In queste pagine Riccardo Burigana legge questa “stagione” come parte di un cammino più ampio, in cui ecumenismo e dialogo interreligioso convergono sempre più verso un compito condiviso: disarmare la logica dello scontro e rendere credibile una cultura della pace nella quotidianità

per il bene dell’umanità», riaffermando l’impegno di cattolici e musulmani per costruire una società nella quale le religioni dovevano dare un contributo per superare discriminazioni e scontri; si tratta di una pagina particolarmente significativa di un cammino che, soprattutto nel corso degli ultimi anni, grazie alle parole e ai gesti di papa Francesco, ha assunto una valenza completamente nuova di fronte alle tentazioni e alle proposte di coloro che cercano una giustificazione religiosa alla violenza. Di fronte a una situazione che è andata oltre «la terza guerra mondiale a pezzi» con un’escalation che non sembra aver fine come se solo con il ricorso alle armi si possano risolvere i conflitti, in nome della “legge” del più forte, relegando la cultura della pace come un’utopia, papa Francesco ha invitato a non perdere la speranza per la pace oggi e domani; per il pontefice, che su questo aspetto ha trovato una

profonda sintonia con tanti leader religiosi, non solo cristiani, si dovevano cercare e trovare sempre nuove strade per il dialogo come unico strumento per superare violenze e conflitti, a partire dalla quotidianità dell’esperienza di uomini e donne, chiamati a essere credibili costruttori di una pace, radicata sulla giustizia, per realizzare una società in grado di promuovere uno sviluppo economico rispettoso del creato.

Proprio a partire dalla *Dichiarazione congiunta di Istiqlal* pare opportuno offrire una riflessione su due aspetti di questa nuova stagione del dialogo interreligioso: *Un passo in avanti. Il dialogo tra cattolici e musulmani da Abu Dhabi a Jakarta* e *Nuove frontiere. Il dialogo ecumenico e interreligioso per la pace*, proponendo delle osservazioni conclusive anche alla luce del 40° anniversario dell’incontro per le religioni per la pace a Assisi (27 ottobre 1986).



Ahmad Al-Tayyeb

UN PASSO IN AVANTI IL DIALOGO TRA CATTOLICI E MUSULMANI DA ABU DHABI A JAKARTA

Nell'affrontare il tema del dialogo tra cattolici e musulmani negli anni del pontificato di papa Bergoglio, è indubbio che la *Dichiarazione di Abu Dhabi* per il suo contenuto e per la sua recezione costituisce un passaggio fondamentale: il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* venne sottoscritto da papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, nella capitale degli Emirati Arabi Uniti, il 4 febbraio 2019, a margine di un incontro per il dialogo interreligioso, proprio per indicare natura e finalità del dialogo tra le religioni nella società contemporanea. Il documento, pur portando la firma di due leader di primo piano del cristianesimo e dell'islam, non si rivolge semplicemente a cattolici e a sunniti ma a tutte le religioni, spingendosi a auspicare un coinvolgimento anche degli uomini e delle donne di buona volontà; questa prospettiva costituisce uno degli elementi centrali del documento che proprio per questo ha avuto una circolazione ben oltre i confini confessionali, suscitando un ampio dibattito alimentato dalla lettura offerta della realtà e dalle proposte indicate per contribuire alla costruzione di una nuova società. Per la Chiesa di Roma, e per molti aspetti anche per le Chiese cristiane, la *Dichiarazione di Abu Dhabi* si collocava in un cammino che si era venuto

realizzando, soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo, per la costruzione di un dialogo tra cristiani e musulmani in grado di promuovere una conoscenza con la quale superare pregiudizi e precomprensioni così da aprire una nuova stagione nei rapporti tra le religioni, nella quale la riconciliazione delle memorie doveva aiutare questo dialogo a liberarsi dal peso di secoli di scontri; nel corso degli anni, soprattutto dopo l'incontro di Assisi e degli attentati dell'11 settembre, il dialogo interreligioso ha assunto una nuova dimensione indirizzandosi verso un impegno quotidiano per la costruzione della pace, senza perdere di vista la necessità di sostenere una conoscenza positiva delle religioni e dei loro valori in un mondo sempre più inquinato da letture parziali e mistificatrici delle religioni e del loro ruolo nella storia.

Di fronte al dilagare dei conflitti, a tutti i livelli, dal domestico all'internazionale, papa Francesco ha sostenuto la necessità di sostenere e di rilanciare il dialogo tra le religioni, chiedendo un impegno particolare non solo nella condanna della violenza ma nella denuncia di coloro che invocavano o attribuivano una giustificazione religiosa alla violenza, in tutte le forme con le quali si manifestava nella società contemporanea; in questa prospettiva vanno lette le parole e i gesti, come la sottoscrizione delle dichiarazioni di Abu Dhabi e Jakarta, solo per fare due esempi, con le quali si è venuto delineando un programma "interreligioso" per costruire una società di diritti umani, di giustizia sociale, di salvaguardia del creato, di economia redistributiva.

Papa Francesco nella Moschea di Jakarta



NUOVE FRONTIERE. IL DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO PER LA PACE

Le nuove prospettive del dialogo interreligioso hanno posto delle domande al movimento ecumenico, cioè a quel cammino intrapreso dai cristiani dalla seconda metà del XIX secolo per rimuovere lo scandalo delle divisioni nella scoperta di un patrimonio già condiviso in modo da costruire l'unità visibile dei cristiani nella diversità delle singole confessioni così da rendere sempre più efficace la missione della Chiesa nella fedeltà al modello indicato nel Nuovo Testamento. Il movimento ecumenico contemporaneo, in particolare il Consiglio Ecumenico delle Chiese, istituito nel 1948, ha avuto nella sua agenda, pur con approcci e velocità diverse, il dialogo con le altre religioni non per ragioni missionarie ma per la definizione di eventuali ambiti di collaborazione nella società. La celebrazione del Concilio Vaticano II, ben al di là dei documenti promulgati, ha introdotto nuovi elementi nel dialogo interreligioso, soprattutto per la



ricezione del Vaticano II fin dal pontificato di papa Paolo VI, che, mentre il Concilio era ancora aperto con la quasi totalità dei documenti da promulgare (11 su 16), aveva istituito un organismo della Curia romana, il Segretariato per le religioni non-cristiane proprio per indicare l'importanza di un nuovo approccio alla conoscenza e, di conseguenza, al dialogo con le religioni.

In questo orizzonte papa Francesco che ha posto al centro del suo pontificato, fin dalle sue prime parole appena eletto, la costruzione dell'unità,

alla quale ha dedicato 272 interventi pubblici, ha invitato i cristiani, in primis i cattolici, a vivere il dialogo interreligioso come una nuova frontiera del cammino ecumenico; per il papa, proprio in virtù della tensione a una comunione sempre più piena e visibile nel rispetto delle proprie identità, i cristiani dovevano testimoniare l'unità nel rivolgersi con una sola "voce" alle altre religioni per condividere progetti e istanze per una società diversa da quella presente nel rifiuto della violenza in nome dei valori umani per una fratellanza universale.

CONCLUSIONI

Nell'anno nel quale si è chiamati a fare memoria del 40° anniversario dell'incontro delle religioni per la pace a Assisi (27 ottobre 1986), convocato da papa Giovanni Paolo II per chiedere alle religioni un impegno concreto e quotidiano per la pace, occorre compiere ancora un passo nella direzione della costruzione della pace per vincere la logica dello scontro che sembra ineluttabile e immodificabile. In questa direzione si colloca l'eredità di papa Francesco per una cultura del dialogo come premessa per una fratellanza universale in grado di far scoprire e condividere i doni del creato, anche grazie al contributo delle religioni in dialogo tra loro e dentro di loro così da vivere «una pace disarmata e disarmante» per riprendere un'espressione tanto presente nelle parole di papa Leone XIV. Papa Prevost che si è presentato al mondo, l'8 maggio,

invocando il dialogo sempre e ovunque, ha chiesto di aprirsi alla pace: *«Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata, sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata»*, come ha scritto nel suo primo messaggio per la LIX Giornata della pace (1° gennaio 2026).

Per papa Leone la costruzione di una **«pace disarmata e disarmante»** deve essere portata avanti in ogni luogo coinvolgendo ogni uomo e ogni donna, con un'azione peculiare e condivisa delle religioni, ma per la Chiesa cattolica deve essere ancorata alla propria missione, così come è stata riletta dal Concilio Vaticano II, come ha ricordato il papa nel suo discorso ai partecipanti all'incontro annuale,

promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, nello *«Spirito di Assisi»*, a Roma, il 28 ottobre 2025. In quella occasione, quando il pontefice ha evocato anche la figura di Giorgio La Pira *«testimone di pace, mentre lavorava politicamente in tempi difficili»*, Leone XIV ha sottolineato l'attualità della dichiarazione *Nostra aetate*, ribadendo *«l'impegno al dialogo e alla fraternità, voluto dai padri conciliari, che ha dato tanti frutti. [...] «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (Nostra aetate, 5) [...] Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da «sorelle», devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici. Perché «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine».*

CONVIVENZA PACIFICA

Rispetto reciproco e destino condiviso

Dott. Tageldin Hamad
Presidente, Universal Peace Federation

Nel quadro della nuova Giornata Internazionale della Convivenza Pacifica, Universal Peace Federation riafferma una convinzione centrale: la pace non è solo assenza di conflitto, ma un processo positivo e partecipativo fondato su dialogo, educazione e cooperazione. Richiamandosi alla Carta delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, la dichiarazione valorizza il contributo di istituzioni, società civile, media, giovani e comunità di fede nel costruire fiducia e coesione

Il 28 gennaio 2026, la **Universal Peace Federation** si unisce alle **Nazioni Unite** nell'osservare la **Giornata Internazionale della Convivenza Pacifica**, proclamata con la **risoluzione dell'Assemblea Generale A/RES/79/269**, adottata il **4 marzo 2025** nell'ambito del punto all'ordine del giorno "**Cultura di pace**". La risoluzione presenta la convivenza pacifica come un processo positivo e partecipativo che incoraggia il dialogo e affronta le controversie attraverso comprensione reciproca e cooperazione. Essa è radicata nella **Carta delle Nazioni Unite**, nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** e nella **Dichiarazione e Programma d'Azione su una Cultura di Pace**. La ricorrenza mette in evidenza il ruolo dell'educazione alla tolleranza, la partecipazione di donne e giovani e il contributo della società civile, dei media e del settore privato. Si collega all'**Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16** (società pacifiche e inclusive) e all'**Obiettivo 4** (un'educazione che prepara le comunità a una cittadinanza responsabile).

La dott.ssa **Hak Ja Han** e il compianto dott. **Sun Myung Moon**, fondatori della **Universal Peace Federation**, hanno insegnato che la convivenza si rafforza quando le persone riconoscono la loro umanità condivisa e si impegnano al servizio come membri di **un'unica famiglia umana con Dio**.

Nel corso della sua storia, UPF ha tradotto questi principi in cooperazione pratica oltre confini religiosi,

culturali e ideologici. La **Interreligious Association for Peace and Development** promuove la convivenza attraverso leadership morale e dialogo interreligioso. La **International Association of Parliamentarians for Peace** coinvolge i leader eletti in una governance costruttiva e nella costruzione della fiducia. La **Peace Road Initiative**, proposta per la prima volta nel **1981** come visione per connettere fisicamente popoli e regioni, promuove attraversamenti simbolici e percorsi pubblici che affermano un destino condiviso oltre i confini e incoraggiano la convivenza tramite l'incontro.

Guidati da interdipendenza, prosperità reciproca e valori universalmente condivisi, questi sforzi favoriscono responsabilità e cooperazione nello spirito di un'unica famiglia con Dio. La **South Caucasus Peace Initiative** sostiene la costruzione della fiducia e la diplomazia dei cittadini tra comunità legate ad **Armenia, Azerbaigian e Georgia** e al loro più ampio vicinato. La **South Asia Peace Initiative** riunisce leader e giovani attraverso consultazioni e programmi di servizio dal basso che consolidano abitudini di cooperazione. La **Baltic Dialogue Initiative** ha offerto un canale di dialogo che rafforza il rispetto reciproco in società multiculturali nell'area baltica. Il **Europe Eurasia Dialogue** convoca voci dall'area OSCE per ridurre tensioni e rinnovare una cultura della cooperazione.

In altre regioni, i programmi UPF mostrano come incontro e umiltà si

traducano in fiducia. La **Middle East Peace Initiative** facilita dialogo e apprendimento condiviso tra partecipanti ebrei, musulmani e cristiani, riducendo stereotipi e rafforzando abitudini di cooperazione in linea con il senso di questa ricorrenza ONU. Nel Nord-Est asiatico, la **Northeast Asia Peace Initiative** sostiene un dialogo che costruisce fiducia regionale e rafforza le prospettive di pace e stabilità, includendo contributi costruttivi sulla Penisola coreana. Attraverso scambi accademici e impegno civico, e tramite il **Sunhak Peace Prize**, UPF incoraggia inoltre forme di cooperazione che collegano intuizione morale e approcci pratici allo sviluppo sostenibile e alla coesione sociale.

In questa **Giornata Internazionale della Convivenza Pacifica**, UPF invita governi, società civile, settore privato, comunità di fede, giovani e gli **Ambasciatori per la Pace** della **Universal Peace Federation** a rafforzare l'educazione alla tolleranza e all'interdipendenza, e a salvaguardare spazi di dialogo. I responsabili dell'educazione possono promuovere un apprendimento basato sui valori che nutra empatia, pensiero critico e responsabilità.

La convivenza pacifica richiede un impegno verso empatia e giustizia. La **Universal Peace Federation** riafferma la propria dedizione a costruire una civiltà globale fondata sull'interdipendenza, guidata dalla prosperità reciproca e ispirata da valori universali, come **un'unica famiglia con Dio**.





OLTRE CHARLES DARWIN

Scienza, Logos e creazione per stadi

Le scienze della vita stanno ampliando lo sguardo sul mondo naturale e, in alcuni punti, stanno anche riaprendo domande di fondo: direzione, ordine, significato. Senza contrapporre ricerca e fede, questo articolo propone un dialogo possibile tra interpretazioni scientifiche e una visione spirituale della creazione “per stadi”, come la formula il Pensiero dell’Unificazione. Un invito a leggere complessità e responsabilità - non come rivali, ma come alleati

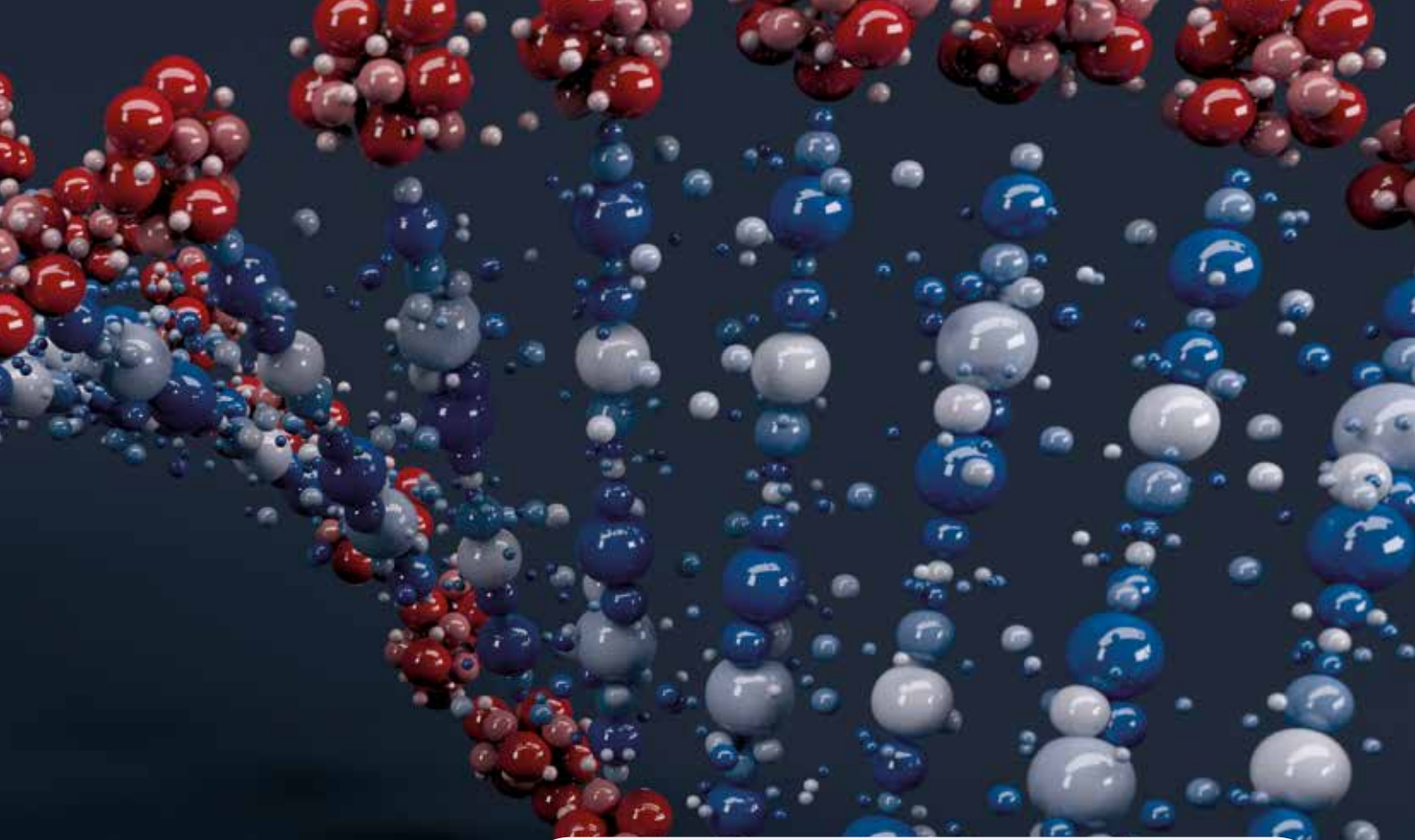
di Giorgio Gasperoni

Nel corso dell’ultimo secolo le scienze della vita hanno ampliato enormemente il nostro sguardo sul mondo naturale. Eppure, proprio oggi, molti ricercatori riconoscono che la teoria dell’evoluzione – nella versione classica formulata nell’Ottocento – non riesce a spiegare tutta la ricchezza dei fenomeni viventi.

Questa constatazione non intacca il valore della ricerca, ma apre uno spazio prezioso di dialogo tra pensiero scientifico e visione spirituale. È su questo terreno che si colloca la prospettiva del Pensiero dell’Unificazione. Uno dei punti più interessanti riguarda il registro fossile. Se l’evoluzione fosse avvenuta solo come un processo lento e graduale, la storia

della Terra dovrebbe conservare moltissimi passaggi intermedi. Invece i dati ci raccontano qualcosa di diverso. Alcune forme di vita compaiono all’improvviso, già definite nella loro struttura. È il caso dei trilobiti – piccoli organismi marini dotati di occhi complessi – oppure delle stelle marine e dei ricci di mare, che non mostrano antenati più semplici. Lo stesso vale per i primi vertebrati conosciuti, apparsi nella storia geologica con caratteristiche sorprendenti per la loro epoca. Sono “vuoti” che interrogano la nostra intelligenza: non negano ciò che sappiamo, ma ci invitano a guardare oltre.

Questi fenomeni non devono essere letti in contrapposizione alla scienza, ma come segnale della sua stessa



CHE COSA SIGNIFICA “CREAZIONE PER STADI”?

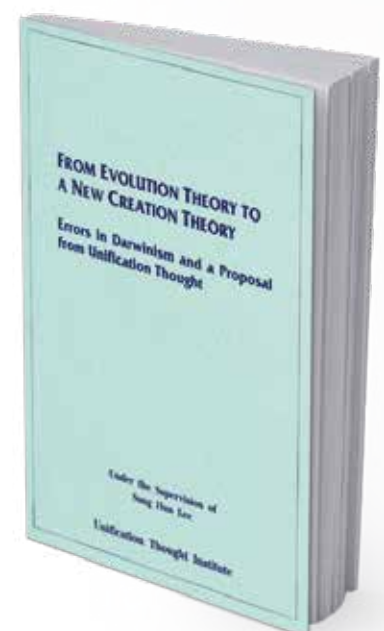
Secondo il Pensiero dell’Unificazione:

- la vita non è nata tutta in un momento.
- né si è formata soltanto per caso.
- ogni fase della storia naturale è come un capitolo: preparazione → salto → stabilità.
- il DNA può essere letto come un Logos, un progetto interno che guida la crescita della vita.

Un modo per unire scienza e spiritualità: processi naturali, da una parte, e una direzione profonda, dall’altra.

ricchezza. La vita sembra possedere una direzionalità, un ordine interno, una logica che non può essere ridotta al semplice caso. Il Pensiero dell’Unificazione interpreta questo ordine come espressione del Logos, un principio creativo che opera attraverso processi graduali ma guidati, orientati verso forme sempre più complesse e relazionali. La creazione non come un atto istantaneo, ma una storia che si sviluppa per stadi, con momenti di brusca innovazione e lunghi tempi di preparazione. Questa prospettiva restituisce profondità sia alla scienza sia alla spiritualità. La vita non è un incidente cosmico, ma un dono. E l’essere umano non è il prodotto accidentale di mutazioni cieche, bensì un custode chiamato a riconoscere la bellezza e

la fragilità del creato. In questo senso, una visione della vita che unisce ordine, finalità e responsabilità etica è fondamentale per costruire una cultura di pace. Oggi la sfida non è scegliere tra scienza o fede, tra Darwin o creazione. Si tratta piuttosto di imparare a leggere il mondo con occhi più ampi, aperti alla complessità e all’unità della realtà. La scienza ci racconta il “come”; la spiritualità ci invita a cercare il “perché”. Tra questi due poli non c’è conflitto, ma complementarità. Una cultura di pace si nutre proprio di questa armonia: riconosce la dignità dell’essere umano, promuove il rispetto per la natura e apre la strada a un futuro in cui conoscenza e spiritualità possano camminare insieme.



DIRITTI UMANI E LIBERTÀ RELIGIOSA

Una bussola europea per la convivenza

di Maria Gabriella Mieli

La Giornata Mondiale dei Diritti Umani ricorda che i diritti non sono un rito, ma un criterio di convivenza. Il convegno promosso da UPF e IAPD a Roma ha messo a fuoco un nodo decisivo: la libertà di fede, credo e coscienza come fondamento della dignità e della pace sociale

«Settantasei anni fa, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani pose al centro dell'ordinamento internazionale un principio semplice e rivoluzionario: ogni persona, in quanto tale, è titolare di diritti inviolabili...». Nella Giornata Mondiale dei Diritti Umani, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha richiamato la responsabilità di difendere e rinnovare i diritti, soprattutto in tempi segnati da conflitti, disuguaglianze e nuove minacce alla convivenza pacifica.

In questo contesto, la **Universal Peace Federation (UPF)** e l'**Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD)** hanno promosso il convegno **“Libertà di Fede, Credo e Coscienza: Diritto fondamentale per la Convivenza e l'Integrazione Europea”**, svolto l'11 dicembre 2025 presso **Esperienza Europa - David Sassoli**, a Roma. Moderato da **Gabriella Mieli**, l'incontro ha riunito rappresentanti istituzionali, accademici e del mondo dell'informazione, per sensibilizzare governi e opinione pubblica verso un ordine internazionale fondato sul rispetto dei diritti umani.

Elena Grech, Vice Direttrice della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia, ha ricordato che per

l'UE i diritti sono parte dell'identità europea e che la tutela riguarda anche l'esterno, con strumenti finanziari e sanzionatori (incluso il regime globale del 2020). La credibilità europea, ha aggiunto, passa dalla coerenza interna: il rapporto annuale sullo stato di diritto monitora libertà di stampa e autonomia della giustizia. E ha concluso con un'immagine: come la luce, dei diritti ci si accorge davvero quando “si spengono”.

Carlo Zonato, Presidente di UPF Italia, ha richiamato la visione della Fondazione per la Pace dei coniugi Moon, sottolineando la dimensione spirituale dell'essere umano: come il corpo ha bisogno di nutrimento, lo spirito ha bisogno di verità e amore. Per Zonato, la libertà di fede, credo e coscienza sostiene tutti i diritti: se si indebolisce, anche le altre libertà diventano fragili. Presentando la IAPD, ha ricordato che le religioni, pur diverse, condividono valori universali e che la libertà di culto non è un privilegio, ma un diritto essenziale.

Prima dell'intervento successivo, **Gabriella Mieli** ha letto un messaggio del Segretario Generale ONU **António Guterres** sulla riduzione dello spazio civico e sulla responsabilità di proteggere i più deboli.





Antonio Stango, Presidente della Federazione Italiana Diritti Umani, ha evidenziato il divario tra principi e realtà e ha criticato regimi che impongono norme anche nella sfera della coscienza. Ha contestato l'idea che i diritti siano "occidentali" e non universali, citando Taiwan come caso significativo.

Marco Respinti, direttore di Bitter Winter, ha osservato che le "giornate mondiali" rischiano di ridursi a cerimonie. I diritti, ha detto, non sono "creati" dalle leggi: appartengono alla natura umana. In questo senso la libertà religiosa è un "diritto politico fondamentale", perché riguarda il significato ultimo della vita. E violazioni possono emergere anche in democrazia, citando casi discussi in Francia e Canada.

Raffaella Di Marzio, fondatrice e direttrice del Centro Studi LIREC, ha richiamato le violazioni contro minoranze religiose spesso etichettate come "sette" e il ruolo di alcuni media nel fomentare ostilità. Ha segnalato, tra i fenomeni più preoccupanti, la collusione tra religione dominante e Stato (come verso i Testimoni di Geova in Russia) e la "deprogrammazione", denunciata in Giappone, Corea del Sud e Italia, con coercizioni per ottenere l'abbandono della fede. La risposta, ha concluso, passa anche dall'educazione e dalla comprensione reciproca.

Angelo Lucarella, esperto di diritto costituzionale ed europeo, ha notato che anche dove la libertà religiosa è riconosciuta (come in Cina e Iran), la sua applicazione dipende dai sistemi politici e dai rapporti tra individuo, Stato e potere religioso. Ha indicato populismo e fondamentalismo come dinamiche che minacciano le libertà e ha insistito sull'urgenza di un'educazione globale ai diritti umani, oltre la sola enunciazione.

Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, ha tracciato l'evoluzione cattolica: dall'idea che "l'errore non ha diritti" alla *Dignitatis Humanae* del Vaticano II, che riconosce la libertà religiosa come diritto fondamentale. Ha ricordato Paolo VI, Giovanni Paolo II e lo "Spirito di Assisi" (1986), indicando il dialogo come via alla pace e alla conoscenza reciproca.

Matteo Luigi Napolitano, storico e diplomatico, ha richiamato un nodo delicato: la **Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell'Islam (1990)**, che subordina i diritti alla Sharia, creando tensioni con la Dichiarazione del 1948. Questo dualismo, ha spiegato, incide sulle relazioni internazionali e su dossier sensibili, inclusa la questione palestinese.

In chiusura, Carlo Zonato ha conferito il titolo di **Ambasciatore per la Pace** al giovane filantropo Francesco Pio

... I DIRITTI UMANI ALLA LUCE:
CI SI ACCORGE DAVVERO DELLA
LORO IMPORTANZA QUANDO
"LA LUCE SI SPEGNE" E CI SI
RITROVA NELL'OSCURITÀ.

Piccolo e al professor **Gianni Cara**, che ha ritirato il riconoscimento tramite un delegato, come segno di apprezzamento per il loro impegno sociale e umanitario.

Diritti umani, libertà religiosa e dialogo: tre nomi diversi per la stessa esigenza di umanità condivisa.



LIBERTÀ RELIGIOSA IN ASIA ORIENTALE

Quando anche le democrazie vacillano

La libertà religiosa non è una conquista “assicurata”, nemmeno nelle democrazie. Un webinar promosso da UPF Canada e IMAP ha acceso i riflettori su Corea del Sud e Giappone, analizzando dinamiche politiche e mediatiche che possono delegittimare minoranze e nuovi movimenti religiosi. Con gli interventi di Massimo Introvigne, Franco Famularo e Isaac Jeong, l'incontro ha richiamato un punto chiave: la tutela della libertà di coscienza resta un indicatore decisivo della qualità democratica

di Vittorio Patanella

La persecuzione religiosa, considerata una delle principali minacce del nostro tempo, non conosce barriere geografiche o politiche. Anche le democrazie più consolidate non sono immuni da questo pericolo che è sempre più diffuso a livello globale. Tale preoccupante realtà richiede un'attenta vigilanza e una tutela delle libertà fondamentali, spesso erroneamente considerate come garantite. Di questi argomenti si è parlato nel corso del webinar intitolato “Il futuro della libertà religiosa nell'Asia orientale”, che ha visto la partecipazione di illustri esponenti del settore come **Massimo Introvigne**, **Franco Famularo** e **Isaac Jeong**.

Organizzato da Universal Peace Federation Canada e da International Media Association for Peace, l'incontro è stato moderato da **Pierre Beauregard**, coordinatore di IMAP Canada. Si è svolto martedì 23 dicembre 2025, con l'obiettivo di esaminare le violazioni della libertà religiosa nella regione.

I relatori hanno condotto un esame rigoroso della persecuzione politica delle organizzazioni religiose da parte degli attuali governi di Corea del Sud e Giappone, prestando particolare attenzione alle recenti irruzioni nelle chiese, all'arresto e alla detenzione di pastori al fine di far luce sulla gravità della situazione. Il dibattito ha approfondito la significativa influenza del Partito Comunista Cinese (PCC) sulla formazione dei movimenti anti-sette in Corea del

Sud e Giappone, evidenziando l'importanza cruciale di tutelare la libertà religiosa come pilastro fondamentale delle società democratiche.

Come risposta alla difficile situazione delle minoranze religiose, il panel ha sollecitato l'intervento urgente della comunità internazionale, per porre fine alle attuali violazioni e favorire una cultura del rispetto e dell'inclusività nella regione. Ad aprire il webinar è stato **Massimo Introvigne**, riconosciuto a livello internazionale come una delle massime autorità in materia di nuovi movimenti religiosi e fondatore e direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni (CESNUR).

Lo studioso ha espresso preoccupazione per la “sgradita rinascita” dei movimenti anti-sette in Asia, e per l'uso del termine “setta”, in particolare nelle nazioni democratiche, per delegittimare gruppi religiosi conservatori e non.

Ha inoltre evidenziato la “strana ed empia alleanza” tra gruppi protestanti fondamentalisti e intellettuali di sinistra in paesi come Corea e Giappone, richiamando l'attenzione sul coinvolgimento della Cina nel favorire queste alleanze e nell'indebolimento della libertà religiosa. Proseguendo, il relatore ha parlato del movimento anti-sette presente in Corea del Sud e della fondazione del Christian Heresy Research Council nel 1998, evidenziando il ricorso di quest'organizzazione a metodi di deprogrammazione giapponesi, sfociati talvolta in episodi di violenza.

Dott.ssa Hak Ja Han Moon

In diverse occasioni pubbliche:

un impegno costante per la cultura della pace, la dignità umana e la cooperazione tra popoli e fedi



Come evidenziato da **Introvigne**, particolare attenzione va riservata alla Warren Association Against Heresy, con sede a Seul. Quest'organizzazione, strategicamente finanziata dal PCC, rappresenta il punto di svolta più rilevante nella battaglia anti-settaria del XXI secolo.

L'oratore ha poi ricordato l'assassinio dell'ex Primo Ministro giapponese **Shinzo Abe**, avvenuto nel 2022, che diede luogo a quattro documentate riunioni tra il Christian Heresy Research Council, il Japanese Anti-Cult Lawyers Group e i burocrati del PCC. Gli incontri erano finalizzati a discutere le strategie da adottare per utilizzare l'assassinio di **Abe** come pretesto per smantellare la Chiesa dell'Unificazione sia in Giappone sia in Corea del Sud.

Come evidenziato dall'esperto, la caduta del presidente **Yoon Suk Yeol** in Corea e l'elezione dell'attuale presidente **Lee Jae Myung** hanno generato uno scenario politico complesso per le attività anti-setta. Attualmente, il presidente **Lee** sta conducendo indagini e azioni legali non solo nei confronti delle chiese attaccate dalle organizzazioni anti-sette, ma sta procedendo con gli arresti dei leader di altre chiese mainstream che avevano sostenuto il partito dell'ex Presidente.

In conclusione **Introvigne** ha osservato che questo scenario potrebbe portare alla rottura dell'«alleanza scellerata» tra pastori cristiani conservatori e politici di sinistra che fino ad ora ha caratterizzato il movimento anti-sette sudcoreano.

Dimostrando una notevole competenza storica, **Famularo**, presidente di UPF Canada, nella sua presentazione, ha messo in evidenza le radici secolari della persecuzione religiosa. Attraverso un'analisi approfondita del periodo storico compreso tra la Rivoluzione francese e l'Impero romano, il relatore ha messo in luce l'importanza di comprendere questo fenomeno nel nostro passato, per poterlo affrontare con successo nel tempo presente.

Come affermato dall'oratore, il PCC considera le religioni una minaccia perché sfuggono al suo controllo assoluto. La capacità dei credenti di eludere la sorveglianza del governo rappresenta una delle principali sfide per il partito,

evidenziando la tensione tra il suo desiderio di dominio totale e l'intrinseca libertà dell'esperienza religiosa.

Nel concludere, **Famularo** ha trattato il tema della persecuzione delle nuove religioni nelle società occidentali, dove l'etichetta di "setta" è strategicamente utilizzata per discriminarle, evidenziando inoltre la recrudescenza di questo pericoloso fenomeno in Giappone e Corea del Sud.

La conferenza ha ricevuto un importante contributo da parte di **Isaac Jeong**, cofondatore di Jeong Media e Monarch Report, che ha presentato i risultati della sua approfondita analisi sulla rappresentazione mediatica della Chiesa dell'Unificazione in Corea del Sud, un'indagine basata sulla sua considerevole esperienza professionale nel settore dei media. Attraverso il suo lavoro con Monarch Report, **Jeong** è impegnato a contrastare la disinformazione, notando che le persone dispongono attualmente di un'incredibile capacità di espressione senza precedenti, resa possibile dall'uso dell'intelligenza artificiale e dei social media. Nelle loro osservazioni conclusive, i relatori hanno esortato la comunità internazionale a esercitare pressioni sulla Corea del Sud affinché rilasci i leader religiosi detenuti illegalmente, fra i quali la dott.ssa **Hak Ja Han** e il pastore **Son Hyunbo**, ribadendo l'importanza della libertà religiosa come elemento più profondo della dignità umana.





Al centro di enormi interessi legati allo sfruttamento del petrolio e di altre ingenti risorse naturali, il Mar Caspio e la sua regione vedono un complesso intreccio di problemi politici e dinamiche economiche

IL MAR CASPIO E LA SUA REGIONE

SITUAZIONI GEOPOLITICHE E FOCOLAI DI CONFLITTO

di Emilio Asti

Con una superficie di **371.000 km²**, il Mar Caspio è in realtà un enorme lago salato, il più esteso del mondo: la più grande superficie di acqua interna senza sbocco al mare del pianeta, chiamato “mare” per la sua grande estensione, privo però di maree.

Situato a 28 metri sotto il livello del mare, con una lunghezza di circa 1400 km da nord a sud e una larghezza massima di 320 km, con un ampio golfo sulla sponda orientale e varie isole, ha nel Volga e nell'Ural i principali immissari. Il Caspio possiede vari ecosistemi: la parte settentrionale in inverno può ghiacciare, mentre a sud il clima è più mite. Da alcuni anni il livello delle sue acque si è notevolmente abbassato e, secondo recenti studi, potrebbe perdere in un futuro non lontano un quarto del suo volume. Il lungo canale del Kara Kum collega il Caspio al fiume Amu Darya, tributario del lago d'Aral. Il Caspio è importante anche per l'industria peschiera: le sue acque, dove vivono anche foche, sono ricche di salmoni e di storioni, da cui si ricava il caviale.

Conosciuto fin dall'antichità, molte particolarità hanno contribuito a renderlo luogo leggendario: storia, folklore e racconti si mescolano e alimentano un alone di fascino. Il Caspio si presta facilmente all'elaborazione di miti: alcune leggende lo descrivono come dimora di creature fantastiche. Ciò lo circonda di un alone affascinante e ricco di mistero e ancora oggi, nel racconto popolare, si crede che custodisca diversi segreti. Strabone, geografo e storico greco, scrisse di questa regione, nella quale sin dall'antichità si insediavano popolazioni nomadi; anche altri autori ne riportano notizie interessanti. Gli antichi persiani lo chiamavano Mare di Hazar; i greci lo conoscevano come Mare Hircanium, con riferimento alla regione dell'Hircania sulla costa sud-orientale. L'attuale nome risale ai Caspi, antico popolo che viveva sulle coste orientali. La regione del Caspio fu anche un crocevia commerciale: da qui passava l'antica Via della Seta, via carovaniera che attraversava l'Asia Centrale per raggiungere l'Europa. Sulle rive del Caspio Oriente e Occidente ancora oggi si incontrano.

Il degrado ambientale causato dall'estrazione di petrolio e gas naturale ha inquinato gravemente l'ambiente e minaccia la salute della popolazione delle zone limitrofe. Decenni di trascuratezza hanno aggravato i problemi ecologici; ma ora fortunatamente la preoccupazione per i problemi ambientali è in crescita e si leva un giustificato allarme per cercare di evitare al Caspio il grave disastro ecologico che ha colpito il lago d'Aral.

Il suo statuto giuridico è stato definito da un accordo nel 2018, in cui si afferma che il Caspio non è un lago ma neppure un mare, bensì una massa d'acqua il cui regime sarà soggetto a ulteriori negoziati. La classificazione rimane oggetto di dibattiti: diverse sono le aree contese e le rivendicazioni tuttora in corso.

In particolare, la delimitazione delle acque e dei fondali, e dunque la ripartizione delle aree di sfruttamento, resta uno dei nodi più sensibili. Le questioni giuridiche si intrecciano così con quelle economiche e di sicurezza: ogni definizione di confini e competenze incide su concessioni, investimenti e rapporti





di forza tra gli Stati rivieraschi e rende più difficile un'intesa stabile.

I Paesi dell'area - dalla Federazione Russa all'Iran, fino all'Azerbaijan e al Turkmenistan - molto diversi tra loro sotto l'aspetto etnico e politico, sono divisi da contenziosi; interessi molteplici si scontrano e talvolta si sovrappongono. All'inizio degli anni '90 inizia la corsa al petrolio e al gas, dando vita a una competizione tra compagnie petrolifere statunitensi, europee e asiatiche.

Le multinazionali competono per garantirsi controllo e sfruttamento delle risorse: diversi accordi siglati sono stati poi disattesi e le intenzioni degli attori in gioco non sempre appaiono chiare. Faccendieri di ogni tipo, esperti, diplomatici e uomini d'affari, carichi di tensioni ed aspettative, si contendono il campo. La posta in gioco, economica e politica, è molto alta ed appare come qualcosa di più di una contesa per il petrolio che, oltre al valore economico,

diviene metafora di qualcosa di più importante. La situazione è resa più complessa anche dalla presenza di gruppi criminali che si contendono il controllo dei traffici illeciti di stupefacenti e di armi, cercando di trarre vantaggio dalla disputa.

La dissoluzione dell'URSS ha permesso agli Stati Uniti e ad altri Stati di intervenire nella regione. Gli Stati Uniti cercano di impedire che Russia e Cina acquistino maggiore influenza. L'intervento bellico americano in Afghanistan, condotto con il proposito della lotta al terrorismo, è stato visto anche come un tentativo di inserirsi in quest'area.

Gli interessi strategici di Russia e Cina convergono nella regione e la Russia appare decisa a far valere, anche con la forza, i propri interessi. Per fronteggiare l'egemonia americana, Federazione Russa e Cina hanno stipulato un trattato di cooperazione.

Anche la Turchia, che ha tratto beneficio dal crollo dell'URSS, ha cercato di rafforzare la propria influenza attraverso investimenti e il richiamo all'identità turca delle popolazioni dell'Asia Centrale, offrendo un modello di Islam laico. Anche l'attuale dirigenza afgana appare interessata a inserirsi in quest'area, considerando i legami storici e culturali con l'Asia Centrale e i vincoli etnici radicati. Il Turkmenistan possiede grandi giacimenti di gas naturale, ma resta uno degli Stati meno sviluppati della regione; ha perseguito una politica di neutralità e ha mantenuto relazioni variabili con i vicini. Pure il Pakistan ha voluto instaurare relazioni con gli Stati dell'Asia Centrale, contando sul fatto che il porto di Karachi è lo sbocco più vicino per Paesi privi di accesso al mare.

Dopo il 1991 sono sorte nuove frontiere e si sono aperti spazi di liberalizzazione economica e politica, che

però spesso non hanno dato i risultati sperati. A oltre trent'anni dal crollo dell'URSS, diversi problemi attendono ancora una soluzione. L'Asia Centrale e il Caucaso hanno visto anche una rinascita dell'Islam con la costruzione di moschee e la diffusione di movimenti attivi in campo politico e sociale.

Sebbene combattuto dai governi, che lo considerano fattore di destabilizzazione, il radicalismo islamico - favorito anche da povertà e disoccupazione - trova terreno fertile. Il Caucaso settentrionale è stato a lungo terreno di scontro tra Islam e Cristianesimo ortodosso, religione maggioritaria in Russia. Considerandolo una minaccia, la Federazione Russa ha condotto una campagna contro l'Islam. In particolare i ceceni sono stati spesso identificati con terrorismo e criminalità, ignorandone componenti culturali e aspirazioni alla libertà. Il conflitto russo-ceceno ha radici antiche: l'intervento militare russo ha provocato migliaia di scomparsi e uccisi e la distruzione di villaggi, con la fuga di molte persone; la Cecenia è stata posta sotto diretto controllo federale. Anche in Daghestan l'Islam ha assunto un ruolo politico; nel 1999 la regione subì un'invasione guidata dal comandante ceceno Shamil Basaev. Cecenia e Daghestan sono considerati da Mosca un nodo di fondamentalismo e criminalità organizzata.

Per le politiche energetiche del Caspio si può parlare di "Grande Gioco": una competizione di influenze fra Russia, Cina, USA e Unione Europea. L'Asia Centrale, antico crocevia della Via della Seta, rappresenta un cuore del continente euroasiatico e una fonte di potere strategico oltre che di ricchezza materiale: una zona ricca di risorse naturali che rischia di diventare una polveriera. In questo scenario la regione del Caspio può essere letta come una fascia di instabilità che dai Balcani raggiunge l'Asia Centrale. È evidente il tentativo della Federazione Russa di recuperare l'influenza perduta. La minaccia di gruppi fondamentalisti offre a Mosca l'opportunità di consolidare il proprio ruolo di garante della sicurezza, anche dopo l'11 settembre; al tempo stesso la Russia identifica nella NATO la principale minaccia. Il Kazakistan mantiene un rapporto prioritario con la Russia,



ma ha anche sottoscritto accordi con la Cina e con altri Stati per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

Sono entrati in gioco anche attori non regionali, in particolare la Cina, divenuta potenza economica e militare. Il crescente coinvolgimento cinese ridimensiona il ruolo della Russia. Pechino ha promosso cooperazione strategica anche nell'ambito dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, la cui rilevanza è in crescita. Un lungo gasdotto, completato nel 2016, collega l'area del Caspio alla regione cinese dello Xinjiang, abitata dagli Uighuri. Pur vincolata da accordi politici con la Russia, la Cina non può essere ritenuta un'alleata: la penetrazione cinese è vista con inquietudine da Mosca; Cina e Russia sono preoccupate anche dell'incremento della presenza statunitense in Asia Centrale. La regione del Caspio, pur priva di uno sbocco al mare, in futuro potrebbe avere un ruolo più importante di quanto appaia oggi. Molto dipende anche dall'evoluzione dell'Iran, scenario di proteste e repressioni: varie forze contestano la legittimità del potere e minacciano l'integrità territoriale. L'Iran, che dopo la rivoluzione islamica del 1979 considera gli Stati Uniti il grande nemico, ha sviluppato un programma nucleare avversato dagli USA e da Paesi vicini; in passato alcuni siti nucleari iraniani sono stati attaccati e permane il timore di un intervento militare volto ad abbattere il regime.

Il deterioramento dei rapporti tra Unione Europea e Federazione Russa, insieme alla guerra tra Russia e Ucraina, solleva ulteriori problemi, considerando anche l'interesse dell'UE per le risorse di questa regione.

Il destino del Caspio appare legato alle scelte dei Paesi rivieraschi e alla volontà di far prevalere l'interesse generale su quello nazionale. Occorre una decisione comune che possa sfociare in un accordo finalizzato al superamento di logiche nazionali, mettendo da parte divergenze e antagonismi. Un orientamento comune produrrebbe benefici, ma finora nessuno degli Stati della regione ha dimostrato di attuare ciò.

Sarebbe utile un'iniziativa di ampio respiro, compatibile con i caratteri della regione, favorendo convivenza e progressiva integrazione. L'avvio di un dibattito politico ed economico tra tutti i soggetti coinvolti potrebbe aiutare a superare ostacoli e problematiche, aprendo nuovi orizzonti per lo sfruttamento delle risorse e per affrontare i problemi ambientali e le sfide della modernità. Probabilmente sarà un processo lungo, ma l'importante è iniziare già da ora. Superando minacce interne ed esterne, la regione del Caspio potrà svolgere un ruolo di collegamento tra i due estremi del continente euroasiatico: Europa e Pacifico.



TECNOLOGIA E PACE

Responsabilità digitale nell'era degli algoritmi e dell'IA

di *Andrea Valgoi*

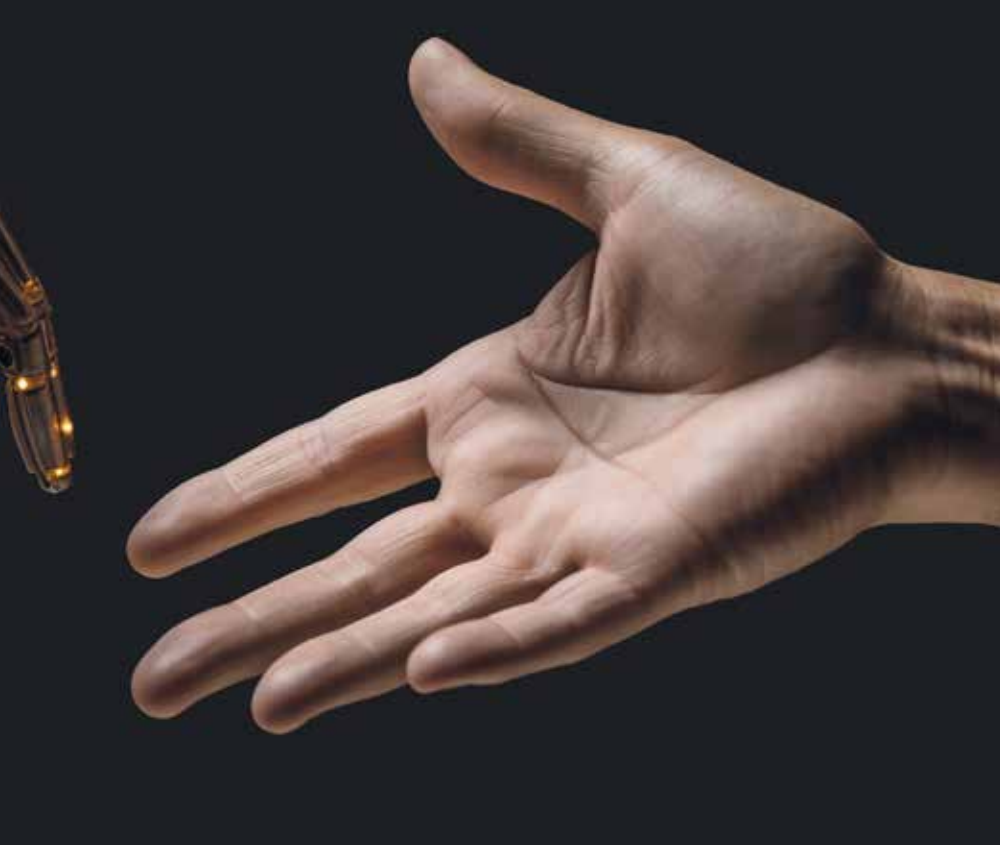
La tecnologia non è “buona” o “cattiva” in sé: diventa ciò che scegliamo di farne. In un tempo in cui un gesto digitale può amplificarsi in pochi secondi, la pace passa anche dagli schermi: dalla cura delle parole, dalla verifica delle fonti, dall'uso consapevole degli algoritmi e dell'IA. Un articolo chiaro e concreto per trasformare il “click” in responsabilità

Quando si parla di bene e di male, spesso si immaginano due categorie nette di persone: da una parte i “buoni”, dall'altra i “cattivi”. In realtà la storia dimostra che le cose sono molto più complesse. Le stesse persone che in alcune situazioni aiutano, proteggono e costruiscono, in altre possono ferire, escludere o distruggere. Non perché siano improvvisamente diventate malvagie, ma perché ogni essere umano agisce dentro un contesto fatto di interessi, paure, scelte e possibilità. Il bene e il male, quindi, non abitano negli oggetti né nelle macchine, ma nelle decisioni di chi le usa.

Per questo che gli strumenti creati dall'uomo non sono mai davvero innocenti. Ogni tecnologia nasce per risolvere un problema, ma allo stesso tempo amplifica il potere di chi la controlla. Può rendere più facile proteggere qualcuno, ma anche più semplice danneggiarlo; può aiutare a chiarire la verità, ma anche a nasconderla meglio. Non esistono tecnologie “buone” o “cattive” in assoluto: esistono usi responsabili e usi che ignorano le conseguenze sugli altri.

Questo vale ancora di più nel mondo di oggi, in cui le azioni non restano più limitate a uno spazio ristretto. Un gesto digitale può raggiungere migliaia di persone in pochi secondi, influenzare emozioni, creare alleanze o conflitti. Per questo la tecnologia non è neutra: riflette la visione del mondo di chi la utilizza. Può diventare uno strumento di dominio e paura, oppure un mezzo per costruire conoscenza, dialogo e pace.

Pensiamo agli algoritmi dei social, cioè i meccanismi che decido-



no cosa vediamo: notizie, video, commenti. Questi strumenti possono aiutarci a trovare contenuti utili, imparare nuove cose, entrare in contatto con persone con interessi simili ai nostri. Però possono anche rinchiuderci in una “bolla”, dove vediamo sempre le stesse idee e finiamo per pensare che chi è diverso sia un nemico. In più, i contenuti che fanno arrabbiare o spaventano spesso ricevono più attenzione, e quindi vengono mostrati di più. Non è magia: è un sistema progettato per aumentare il tempo che passiamo online. E se non ci facciamo caso, la tecnologia può spingerci a reagire d’istinto invece che ragionare.

Il punto è questo: la tecnologia riflette le intenzioni e le scelte umane. Può diffondere paura e disinformazione, ma può anche promuovere conoscenza, collaborazione e pace. La pace, infatti, non nasce solo dai grandi accordi tra Stati: nasce anche da come le persone si parlano, da come trattano chi è diverso, da come gestiscono i conflitti nella vita quotidiana. E oggi una parte enorme di queste relazioni passa attraverso gli schermi.

Usare la tecnologia per costruire pace significa prima di tutto imparare a condividere in modo responsabile. Per esempio, prima di inoltrare una notizia dovremmo chiederci: “È vera? Da dove viene? È un sito affidabile? È una foto recente o è stata ripescata da anni fa?”. Condividere qualcosa di falso

anche “per scherzo” può creare danni reali, perché molte persone si fidano di ciò che leggono se lo ricevono da amici o familiari. Un comportamento etico non è solo “non fare il male”: è anche evitare che il male si diffonda per distrazione.

Costruire pace con la tecnologia significa anche usare un linguaggio che non umilia. Online è facile scrivere parole pesanti perché non vediamo la faccia dell’altra persona. Eppure dall’altra parte c’è qualcuno che sente, che si vergogna, che può soffrire. Un commento aggressivo può innescare una catena: qualcuno risponde peggio, altri si schierano, e in poco tempo si crea un clima di guerra. Al contrario, un messaggio rispettoso, una domanda fatta bene, o la scelta di non alimentare la provocazione possono spegnere il conflitto. In questo senso, anche un “click” è una responsabilità.

Arriviamo così all’intelligenza artificiale, una tecnologia che oggi sta cambiando in modo profondo il modo in cui produciamo, cerchiamo e riceviamo informazioni. A differenza degli strumenti del passato, l’IA non si limita ad “eseguire ordini”, ma analizza enormi quantità di dati e prende decisioni che influenzano ciò che vediamo e ciò che impariamo. Questo le dà un potere molto grande, soprattutto nel campo dell’informazione.

Usata in modo responsabile, l’intelligenza artificiale può essere una risorsa

straordinaria. Può tradurre lingue diverse e mettere in comunicazione persone che altrimenti non si capirebbero, favorendo il dialogo tra culture lontane. Può aiutare a studiare in modo personalizzato, sostenere i medici nelle diagnosi, creare strumenti utili per persone con disabilità e rendere il sapere più accessibile a tutti. In questi casi, la tecnologia diventa un ponte: riduce le distanze, non solo geografiche, ma anche sociali e culturali.

Tuttavia, proprio perché è così potente, l’IA può anche essere usata in modo pericoloso. Oggi è possibile creare testi, immagini e video falsi estremamente realistici, capaci di ingannare anche persone attente. Quando il confine tra vero e falso diventa incerto, la fiducia si indebolisce. E senza fiducia è difficile convivere: le persone iniziano a sospettare, a chiudersi, a reagire con paura invece che con ragione. In questo clima, la disinformazione può trasformarsi in uno strumento di divisione e conflitto.

Per questo motivo non basta affidarsi solo alla tecnologia: servono regole chiare e responsabilità umana. Le regole devono proteggere le persone, garantendo sicurezza, privacy e trasparenza, e impedire che l’IA venga usata per controllare, manipolare o danneggiare. Ma le regole da sole non sono sufficienti. È fondamentale anche la coscienza personale, che riguarda le scelte quotidiane di ciascuno di noi: usare l’intelligenza artificiale per imparare e migliorarsi, non per copiare o ingannare; per spiegare e informare, non per insultare o provocare; per costruire legami, non per creare divisioni.

In conclusione, la tecnologia – e l’intelligenza artificiale in particolare – non costruisce la pace da sola. Può però diventare un alleato prezioso se viene guidata da valori umani come il rispetto, la responsabilità e l’attenzione verso gli altri. Usarla in modo etico significa scegliere contenuti che informano correttamente, che non alimentano l’odio e che favoriscono la collaborazione. In un mondo sempre più connesso, costruire la pace non è solo un’idea astratta: è un comportamento concreto, anche digitale, che inizia dalle scelte quotidiane di ognuno di noi.

CONTRO L'INDIFFERENZA

I GIOVANI E LA SCELTA DELLA RESPONSABILITÀ

L'indifferenza non è neutralità: è una forma lenta di resa. In un tempo segnato da conflitti, polarizzazione e sfiducia, ai giovani viene spesso attribuita passività; ma molte volte è una difesa dall'impotenza percepita.

Questo articolo propone una tesi semplice e pratica: scegliere "da che parte stare" significa ricominciare da piccoli gesti quotidiani, capaci di trasformare indignazione in responsabilità

di Rebecca Stoica

Studentessa Università di Padova, frequenta il corso di studi "Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani"

Essere giovani oggi, portatori di valori profondi e di ideali fondati sulla pace e sulla cooperazione, non è semplice.

Quando si è guidati da un forte senso di giustizia, la quotidianità può apparire faticosa, incerta e talvolta solitaria.

Il disallineamento tra valori personali e realtà sociale genera spesso un senso diffuso di frustrazione e di impotenza.

Il contesto globale contribuisce ad accentuare questa percezione.

Il mondo appare sempre più instabile: le notizie di conflitti armati, violazioni dei diritti umani e crisi umanitarie si susseguono senza interruzione. Secondo stime recenti, tra il 2024 e il 2025 almeno 240.000 persone sono morte in violenze legate ai conflitti. A queste cifre si aggiungono le conseguenze indirette che tali eventi producono, tra cui povertà, migrazioni forzate e insicurezza alimentare.

Di fronte a questo scenario, emerge un interrogativo fondamentale: com'è stato possibile perdere quella capacità di indignazione che costituisce uno dei tratti essenziali dell'umanità?

La progressiva assuefazione alla violenza e all'ingiustizia ha contribuito a ridurre la sensibilità collettiva, favorendo un atteggiamento di distanza emotiva e di rassegnazione. Sempre più spesso, le vicende che non ci coinvolgono direttamente vengono percepite come irrilevanti, quasi che la loro lontananza geografica le rendesse estranee alle nostre responsabilità morali.

In questo contesto, l'indifferenza verso le ingiustizie appare sempre più diffusa.

I criteri di giudizio risultano distorti: l'indignazione pubblica sembra attivarsi solo quando le vittime rispecchiano determinati valori o appartenenze. Allo stesso tempo, la società contemporanea tende a spingere verso una logica di contrapposizione, invitando a scegliere tra schieramenti opposti piuttosto che tra pace e guerra, tra umanità e disumanizzazione. In questo quadro, la pace rischia di ridursi a un concetto astratto, privo di una reale assunzione di responsabilità.





I giovani risultano particolarmente esposti a questa dinamica. Tuttavia, più che di disinteresse, si tratta spesso di una forma di autodifesa psicologica. Di fronte a un futuro percepito come instabile e privo di certezze, evitare il coinvolgimento emotivo può apparire come una strategia di sopravvivenza. A ciò si aggiunge una narrazione diffusa che tende a rappresentare le nuove generazioni come prive di un reale potere decisionale, rafforzando l'idea di un'incapacità di incidere sul presente.

Non di rado, inoltre, i contesti educativi e sociali, anziché valorizzare il pensiero critico e l'impegno civico, finiscono per scoraggiarli. Mi piace pensare che, nel corso della crescita, si sviluppino dentro ciascun individuo una sorta di "pianta" simbolica, rappresentativa dei propri sogni e delle proprie aspirazioni. A seconda delle relazioni che si instaurano e degli ambienti in cui si è inseriti, questa dimensione interiore può essere coltivata e rafforzata oppure, al contrario, indebolita e privata degli elementi necessari alla sua crescita. Ogni individuo custodisce infatti il desiderio di lasciare un segno e di contribuire al miglioramento della realtà, anche attraverso azioni di portata limitata; tuttavia, non sempre i contesti sociali ed educativi in cui viviamo sono in grado di nutrire e valorizzare questa consapevolezza. La convinzione che tali tentativi siano inutili si rafforza e diffonde.

La storia dimostra chiaramente il contrario. Le giovani generazioni sono state protagoniste dei principali processi di trasformazione sociale e politica: dalla Rivoluzione francese del 1789 ai movimenti del 1968, dalla caduta del Muro di Berlino alle Primavere arabe, fino alle più recenti mobilitazioni per la giustizia climatica. In ciascuno di questi contesti, studenti

**... COM'È STATO POSSIBILE
PERDERE QUELLA CAPACITÀ
DI INDIGNAZIONE CHE
COSTITUISCE UNO DEI TRATTI
ESSENZIALI DELL'UMANITÀ?**

e giovani lavoratori hanno rifiutato l'ingiustizia, opponendosi all'oppressione e scegliendo di non rimanere indifferenti di fronte alla negazione dei diritti fondamentali.

Numerosi pensatori hanno sottolineato il ruolo centrale delle nuove generazioni nel cambiamento sociale. L'antropologa **Margaret Mead** affermava che *«i giovani hanno la forza di cambiare il mondo perché non hanno ancora imparato ad accettarlo così com'è»*, evidenziando come la capacità di mettere in discussione il presente rappresenti una risorsa fondamentale. La stessa Mead ricordava inoltre che *«un piccolo gruppo di cittadini consapevoli e impegnati può cambiare il mondo»*, sottolineando come l'efficacia dell'azione non dipenda dalle dimensioni del gruppo, ma dalla consapevolezza e dall'impegno individuale.

Una citazione attribuita a **Nelson Mandela** ricorda che *«non siete il futuro: siete il presente che può cambiare le cose»*. Albert Einstein, infine, ammoniva che *«il mondo non sarà distrutto da chi fa il male, ma da chi guarda e non fa nulla»*. Alla luce di queste considerazioni, come giovani abbiamo dunque una responsabilità importante: non restare in silenzio, non convincerci di non essere abbastanza, non adeguarci, non normalizzare l'ingiustizia. Perché il cambiamento nasce proprio da chi, anche quando è solo, sceglie consapevolmente di non voltarsi dall'altra parte.

DAL DOLORE AL VALORE: CREATIVITÀ FEMMINILE E PACE QUOTIDIANA

La pace non nasce solo nei trattati, ma nei luoghi in cui il dolore viene accolto, nominato e trasformato in relazione. Il 1° Festival di Forza e Bellezza APS, ospitato a Europa Experience - David Sassoli, ha proposto una lettura concreta del ruolo delle donne come costruttrici di pace: nella cura, nell'educazione, nel lavoro sociale e culturale. Un percorso che intreccia creatività, responsabilità e futuro condiviso

Dott.ssa Klarida Rrapaj

PbD Psychologist - Clinical, Legal and Military Psychologist

Parlare di pace significa spesso evocare trattati, negoziati, confini geopolitici. Più raramente si riflette su ciò che rende la pace possibile nella vita quotidiana: la capacità di ascoltare il dolore, di trasformarlo in parola, di impedirne la deriva verso il conflitto. Eppure è proprio lì che la pace prende forma o si dissolve.

In questa prospettiva si inserisce il 1° **Festival di Forza e Bellezza APS**, svoltosi presso lo spazio **Europa Experience - David Sassoli** del Parlamento Europeo: un evento che ha proposto una lettura profonda e concreta del ruolo delle donne come costruttrici di pace, attraverso la creatività, la parola e la responsabilità sociale.

Klarida Rrapaj con Elisabetta Nistri



Il filo conduttore dell'iniziativa, **“Creatività femminile: dal dolore al valore”**, ha offerto una chiave di lettura essenziale anche per una cultura della pace. Il dolore non riconosciuto tende a trasmettersi, a irrigidirsi, a generare nuove fratture; il dolore accolto e nominato, invece, può diventare risorsa di trasformazione, prevenzione e dialogo.

Le voci femminili che si sono alternate durante il Festival hanno portato esperienze diverse - personali, professionali, culturali - ma convergenti su un punto fondamentale: la pace non è assenza di conflitto, bensì presenza di relazioni sane, di spazi sicuri di parola, di responsabilità condivisa. Nei percorsi di cura, nell'educazione, nel lavoro sociale e culturale, le donne operano quotidianamente come mediatrici, ricostruttrici, custodi di legami.

La presenza di rappresentanti istituzionali e diplomatici, tra cui l'Ambasciatore dell'Afghanistan, ha richiamato con forza una verità spesso trascurata: i diritti delle donne sono uno degli indicatori più affidabili dello stato di pace di una società. Dove alle donne viene tolta la parola, la violenza tende a strutturarsi; dove le donne vengono ascoltate, si aprono possibilità di ricomposizione e futuro.

In questo orizzonte si colloca anche il lavoro portato avanti dalla **Federazione Donne per la Pace del Mondo**,



che promuove da anni una visione della pace come processo quotidiano, fondato sul dialogo, sulla prevenzione dei conflitti e sulla leadership femminile nei contesti sociali e istituzionali. Una visione che risuona pienamente con quanto emerso durante il Festival: la pace si costruisce non solo nelle sedi diplomatiche, ma nei luoghi in cui il dolore trova ascolto e trasformazione.

Durante l'incontro è apparso chiaro come la creatività femminile non rappresenti una fuga dalla realtà, ma una pratica di trasformazione del conflitto. Dare forma nuova all'esperienza, elaborare la ferita, generare senso là dove c'è rottura: processi che non riguardano solo la dimensione individuale, ma hanno un impatto diretto sul tessuto sociale. Anche l'esperienza migratoria, presente in molte storie femminili, racconta questa tensione profonda tra perdita e ricostruzione. Migrare significa attraversare fratture identitarie e relazionali; accompagnare questi passaggi significa prevenire isolamento, rabbia, radicalizzazione. In questo senso, le professioni di cura, educative e psicologiche assumono un valore che va oltre l'ambito individuale, diventando azioni concrete di pace.

Il Festival ha mostrato come la pace non sia un concetto astratto o distante, ma una pratica che si costruisce nel tempo: attraverso l'ascolto, la responsabilità, la

capacità di trasformare il dolore in valore condiviso. Un processo fragile, ma necessario.

In un'epoca segnata da conflitti armati, migrazioni forzate e polarizzazioni crescenti, dare spazio alle voci delle donne non è un gesto simbolico, ma una scelta culturale e politica nel senso più alto del termine. Significa investire nella possibilità di interrompere la trasmissione della violenza e di costruire legami più giusti e duraturi.

Perché ogni volta che una donna trasforma la propria ferita in parola e la parola in relazione, si compie un atto di pace: un atto silenzioso, ma profondamente trasformativo, per l'intera comunità.





PREMIO "COLOMBA DELLA PACE" A ELISABETTA NISTRI

(WFWP Italia)

Il 29 novembre 2025, al Piccolo Museo della Pace "Pax" di Assisi, **Elisabetta Nistri**, presidente di **WFWP Italia**, ha ricevuto il premio "**Colomba della Pace - Dove of Peace**", dedicato alla memoria di **Papa Francesco**.

Il riconoscimento è stato conferito per l'impegno costante della Federazione a favore delle donne, della solidarietà e della costruzione della pace. Nella motivazione si sottolinea l'"instancabile servizio alla collettività" e la dedizione che riflette gli ideali promossi dal Santo Padre.

La cerimonia si è svolta alla presenza di **padre Gianmaria Polidoro**, frate francescano e fondatore di **Assisi Pax**, il dott. **Massimo Maria Civale**, presidente dell'Associazione Cattolica dei Cavalieri Poveri di Cristo di San Bernardo e promotore dell'evento, **don Carmine Vitolo** e altri ospiti.

Il Premio "Colomba della Pace" intende organizzazioni che, con lavoro concreto e coraggio civile, contribuiscono a un mondo più giusto e fraterno, in continuità con il messaggio di Papa Francesco.

Durante l'incontro, il dott. Civale ha presentato una petizione da consegnare alle ambasciate di Russia, Stati Uniti e Ucraina per un appello alla pace e ha richiamato l'attenzione anche sulla situazione detentiva della **dott.ssa Moon**, invitando Elisabetta Nistri a condividere alcune parole in merito.



BYUNG-CHUL HAN

CONTRO LA SOCIETÀ DELL' ANGOSCIA

In questo piccolo libro, il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han affronta temi di estrema importanza per il periodo storico che stiamo vivendo. "L'angoscia si aggira come uno spettro. Solo la speranza può farci recuperare quel vivere che è qualcosa di più del sopravvivere". Sono queste le parole che si trovano sul retro della copertina di questo libro, che tratta proprio della forza della speranza: una speranza capace di produrre cambiamento, di cambiare il mondo, l'unico mezzo davvero abbastanza potente per vivere in tempi dominati dall'angoscia senza lasciarci sopraffare da essa.

Ricordo ancora il giorno in cui questo libricino filosofico mi è stato consigliato. Stavo seguendo una lezione all'università dal tono piuttosto negativo, stavamo analizzando alcuni tra i numerosi problemi presenti nella nostra società e, vedendoci piuttosto demoralizzati, il professore ci suggerì la lettura di questo libro come antidoto a questo sentimento negativo. L'ho subito acquistato e l'ho letto tutto d'un fiato in un pomeriggio. Oggi sono estremamente grata di quel consiglio.

L'autore inizia descrivendo la società moderna, quella che lui definisce la "società dell'angoscia", un'angoscia che "rende obbedienti e ricattabili". Aggiunge inoltre che "il clima diffuso dell'angoscia soffoca, schiaccia ogni seme della speranza. Insieme all'angoscia si fa strada uno stato d'animo depressivo. Angoscia e risentimento (...) alimentano l'odio". Questo sentimento è molto diffuso tra i giovani che si arrendono al presente, si arrendono alla convinzione che non è possibile fare nulla per cambiare lo status quo, che anche se volessero fare qualcosa non sia abbastanza e che sia invano. Si tratta di un'angoscia che rende difficile guardare al futuro: un futuro che non appare splendente, ma piuttosto incerto e, per certi versi, buio.

Ed è proprio a questo punto che l'autore in-

SPERANZA E RIVOLUZIONE

In tempi di incertezza e pressione sociale, Byung-Chul Han mette a fuoco l'angoscia come clima collettivo e la speranza come forza concreta, capace di orientare l'agire e ricostruire un "noi".

Una lettura breve, ma sorprendentemente incisiva

di Rebecca Stoica

troduce lo strumento più potente per combattere tale sentimento. La speranza.

Una speranza che "erige, crea segni che marcano una direzione, che indicano un tracciato. Solo nella speranza noi siamo in cammino. È lei a darci senso e orientamento". La speranza diventa così una bussola, capace di aiutarci a capire quale passo compiere, quale sia la prossima cosa giusta da fare. È il rifiuto di arrendersi al presente, di viverlo con un senso di impotenza.

La persona che spera "punta su possibilità che evocano qualcosa che oltrepassa il 'cattivo presente'". L'autore afferma che avere speranza significa dare fiducia nonostante questo 'cattivo presente, una fiducia che può trasformarlo in qualcosa di migliore. La speranza non va confusa con la semplice positività o con l'ottimismo: non è l'attesa passiva di un futuro che si realizzi da solo. Al contrario, la speranza "mette le ali al nostro agire", "ispira le persone a fare qualcosa, a compiere azioni creative".

È un sentimento che unisce. Il soggetto della speranza è un "noi": crea comunità, persone che insieme fanno la differenza, che si sostengono nei momenti in cui sperare diventa difficile. Crea una realtà estremamente essenziale per la vita e il benessere dell'essere umano.

Per concludere questa breve recensione di un vero e proprio manuale del saper vivere in un presente poco luminoso, voglio citare due frasi che hanno profondamente influenzato il mio modo di affrontare situazioni difficili che purtroppo vediamo succedere nel

mondo. L'autore dice che sperare è importante perché aiuta a "tenere viva la fiamma, far risplendere attorno a sé una fiamma" che illumina il mondo. Finché questa luce esiste, nulla è perduto. Finché ci sarà anche un solo individuo che spera, allora questa luce potrà espandersi e creare un incendio rivoluzionario.

Abbiamo bisogno di questa speranza, perché "l'essere umano vive fin quando spera".

La lettura di questo saggio la consiglio a chi sente il peso dell'impotenza, a chi teme che nulla possa essere cambiato, ai giovani che desiderano immaginare e costruire un futuro diverso, e a tutti coloro che, nonostante tutto, vogliono ritrovare il coraggio di credere che il mondo possa ancora diventare un luogo migliore.

Libro pubblicato da Einaudi, 2025; 102 pp.; €13.



www.vocidipace.it

vocidipace@gmail.com

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

La Federazione Universale per la Pace (UPF) e la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP) sono ONG con Stato Consultivo Generale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

UPF International
www.upf.org

UPF Europa
www.eume.upf.org

UPF Italia
www.italia.upf.org

WFWP Italia
www.wfwp.it
wfwpitalia@gmail.com